



Stati instabili dell'architettura

Sergio Crotti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(sceiarch@libero.it)

Le turbolenze planetarie in corso acutizzano la crisi dell'orizzonte architettonico, frammentato, contaminato, surrogato, retroagendo in negativo sugli statuti fondativi della scienza dello spazio per eccellenza, alla cui ricostituzione è affidato il riscatto dal relativismo della transmodernità nichilista. Autoreferenziali, globalisti, iconolatri, gli stereotipi divulgati dai new-media e dalla web-information inducono infauste alterazioni contro le quali s'impone il rilancio della riflessione teorica, nell'autentico significato di processo conoscitivo, per decriptare il lascito dell'«anteriore più avanzata coscienza disciplinare». Urge liberare le potenzialità della 'ratio formale' iscritta negli strati profondi di un sapere millenario, da volgere a sostegno dell'architettura 'necessaria' e in quanto tale consapevole, progettante, 'relazionale', resistendo all'invadenza dei modellismi commerciali apolidi

Parole chiave: architettura; pratica teorica; progetto

Da molteplici versanti si levano voci a paventare l'onda anomala del presente che minaccia di travolgere le proiezioni razionali di un ancora recente passato, risucchiate dal silenzio pubblico sceso via via sulle trasformazioni planetarie in corso. Il loro addensarsi nell'ultimo periodo rileva l'inedita frattura epocale, dove soltanto a posteriori è dato disputare su eventi che sembrano prodursi senza strategie decifrabili entro un vuoto pneumatico, pur saturo di prodotti riversati dal parossismo ipertecnologico. Vissuto da alcuni come incubo orwelliano, da altri percepito come 'pianeta-ipermercato' dell'incessante flusso di novità che porta alle estreme conseguenze la premonizione negativa dello sviluppo (Horkheimer, 2000; Wiggershaus, 1992). Un vortice le cui turbolenze investono, tra i molti, anche i settori riferibili all'architettura, attratti verso il galleggiamento disorientato nelle liquescenti pratiche sociali. Contraddicendo la superficiale opinione che le nuove tecniche comunicazionali abbiano avvicinato l'integrazione tra mondi diversi e valori contrapposti, il fenomeno riflette quella frantumazione «... del modernismo nell'esperienza ... umana contemporanea che è la contropartita della globalizzazione ...», dove tutto distoglie dai fini delle proprie azioni, in una congiuntura la cui «... immagine è oggi quella ... di un'economia fluida, di un potere senza centro, ... di scambio più che di produzione, ... insomma di una società senza attori» (Touraine, 1992). Nell'universo del frammentario massificato, avanza un'«ontologia del declino» che appoggiandosi al 'pensiero debole', induce ad enfatizzare il «ruolo 'differenziale» dell'erroneo, del precario, dell'effimero come chiave ermeneutica del nichilismo in versione postmoderna al quale si alimenta il pluralismo della sfera culturale complessiva (Vattimo, 1985).

Andamenti

A quest'esito infausto del razionalismo strumentale si è preteso associare, con afflato trionfalistico, lo stadio conclusivo di un'evoluzione consensuale del modello liberista egemone, cui conseguirebbe «the end of history» (Fukuyama, 1992). All'opposto, si è tratteggiata l'ipotesi che proprio la crisi corrente della 'modernità limitata', anziché decretare la sconfitta della razionalità liberatrice, aprirebbe ad una sua fase ulteriore di più completa maturazione, malgrado il frazionamento della società, l'esaltazione individualistica e il crescente distacco tra dominio economico e istituzioni, queste ultime non più repute «a-priori della vita associata», quali Simmel ancora le definiva. Passaggio cruciale dunque per la supremazia del moderno che nel declino

